

Sommario pp. 3-10

Editoriale pp. 11-20

STUDI

ELENA MASSIMI pp. 21-60

Le letture della Veglia Pasquale: "storia recente"

L'articolo si ripropone, attraverso lo studio della revisione delle letture della Veglia Pasquale ad opera del *Coetus XVII De ritibus peculiaribus in anno liturgico*, in relazione con le indicazioni emerse dal *Coetus XI De lectionibus biblicis in Missa*, di ricostruire almeno nelle sue linee essenziali, motivazioni e criteri di scelta delle letture della Veglia Pasquale nel post-concilio. Uno studio dell'*iter* redazionale relativo alla Riforma della Liturgia della Parola della Veglia Pasquale nel post-concilio non è ancora stato effettuato ma, ponendo in relazione gli schemi di letture della Veglia a noi disponibili, a partire dal VII secolo in Occidente e valorizzando lo studio di revisione del *Coetus XVII* nell'orizzonte di SC 24 e SC 5, verrà messo in evidenza come *Coetus XI* e *Coetus XVII* abbiano tenuto conto delle diverse pericopi scritturistiche utilizzate nei secoli per la Veglia Pasquale (con una attenzione particolare al *Missale Romanum* del 1570).

Through the study of the revision of the readings of the Easter Vigil by the Coetus XVII De ritibus peculiaribus in anno liturgico, in relation to the indications that emerged from the Coetus XI De lectionibus biblicis in Missa, the article proposes to reconstruct, at least in its essential lines, motivations and criteria for the choice of the readings of the Easter Vigil in the post-Council period. A study of the editorial process related to the Reform of the Liturgy of the Word of the Easter Vigil in the post-conciliar period has not yet been carried out, but by comparing the schemes of vigil readings available to us starting from the 7th century in the West and enhancing the revision study of Coetus XVII in the horizon of SC 24 and SC 5, it will be highlighted how Coetus XI

and Coetus XVII took into account the different scriptural pericopes used over the centuries for the Easter Vigil (with special attention to the Missale Romanum of 1570).

NORBERTO VALLI

pp. 61-80

«Ecce lignum crucis»: nella liturgia del Venerdì santo.

Adorazione della croce o del crocifisso?

Il presente contributo, partendo dalla considerazione delle indicazioni rituali presenti nel Messale del 2020, intende ripercorrere sinteticamente le testimonianze del culto riservato alla Croce nel Venerdì santo, per verificare gli sviluppi lungo i secoli fino alla sua riconferma postconciliare. La questione che si pone è se l'uso della croce con l'immagine del crocifisso sia o meno adeguata al significato dell'ordinamento rituale contenuto nel Messale attualmente in vigore. La ricognizione storica mostrerà e argomenterà la legittimità delle indicazioni volte a valorizzare la forza simbolica della Croce in sé stessa durante il rito del Venerdì santo, del Messale del 2020.

The present contribution, starting from a consideration of the ritual indications present in the Missal of 2020, intends to synthetically retrace the testimonies of the cult reserved for the Cross on Good Friday, to verify the developments over the centuries up to its post-conciliar reconfirmation. The question that arises is whether or not the use of the cross with the image of the crucifix is appropriate to the meaning of the ritual order contained in the Missal currently in force. Historical reconnaissance will show and argue the legitimacy of the indications to enhance the symbolic power of the Cross in itself during the Good Friday rite, present in the Missal of 2020.

LAURA ALBIERO

pp. 81-98

Gli impropri del Venerdì santo nel Medioevo

Lo studio degli Improperi del Venerdì santo nel Medioevo e delle loro molteplici redazioni offre non solo una finestra sulla spiritualità medievale, ma anche un prezioso contributo alla comprensione del dialogo tra tradizione, innovazione e contesto storico nella storia della Chiesa. Dopo aver messo in evidenza le radici bibliche degli Improperi e aver analizzato le origini, le caratteristiche e l'evoluzione del testo fino alla sua collocazione nel contesto romano nel rito dell'*Adoratio crucis* a partire dall'XI secolo, il contributo chiarirà come le interpretazioni teologiche e liturgiche successive unite al contesto culturale medievale hanno progressivamente trasformato il loro

significato originario, conferendo agli Improperi una connotazione antisemitica che non sembra essere presente nelle versioni più antiche.

The study of the Good Friday Improperi in the Middle Ages and their multiple redactions offers not only a window on medieval spirituality, but also a valuable contribution to understanding the dialogue between tradition, innovation and historical context in the history of the Church. After highlighting the biblical roots of the Improperi and analysing the origins and evolution of the text until it was placed in the Roman context in the rite of the Adoratio crucis only from the 11th century onwards, the contribution will clarify how later theological and liturgical interpretations combined with the medieval cultural context progressively transformed their original meaning, giving them an anti-Semitic connotation that does not seem to be present in the older versions.

CLAUDIO MAGNOLI

pp. 99-114

Modelli celebrativi per la sepoltura di Gesù tra liturgia e religiosità popolare

È attestato, in molte tradizioni liturgiche dell'Occidente e dell'Oriente, uno sviluppo nel complesso delle celebrazioni del Triduo Pasquale, di un rito commemorativo della sepoltura del Signore che integra elementi provenienti dalla pietà popolare che tendeva ad applicare nei confronti del Cristo, le forme tradizionali del lutto e del compianto di un morto. L'articolo recensirà alcune di queste tradizioni liturgiche soffermandosi, infine, sul "caso romano", dove all'assenza di una celebrazione liturgica della sepoltura del Cristo, per secoli hanno supplito forme di pietà/religiosità popolare sempre più emarginate dalla liturgia ufficiale. Nel corso dell'articolo si prenderà in esame quello che, da più parti, è segnalato come elemento carente della liturgia dei tre giorni pasquali che determina una tensione irrisolta con la pietà/religiosità popolare.

There is evidence, in many liturgical traditions of the West and the East, of a development in the overall celebrations of the Easter Triduum of a commemorative rite of the Lord's burial, incorporating elements from popular piety that tended to apply to Christ, the traditional forms of mourning and mourning for the dead. The article will review some of these liturgical traditions, focusing, finally, on the 'Roman case', where the absence of a liturgical celebration of Christ's burial was compensated for centuries by forms of popular piety/

religiousness increasingly marginalised by the official liturgy. In the course of the article, we will examine what is pointed out in many quarters as a deficient element of the liturgy of the three Easter days that leads to an unresolved tension with popular piety/religiosity.

PIETRO ANGELO MURONI

pp. 115-146

Iam pascha nostrum Christus est. La liturgia delle ore nel Triduo Pasquale. L'unità delle ore e tematiche teologiche emergenti

Le Ore della Liturgia del Triduo Pasquale, culminano nella Veglia Pasquale con la celebrazione di Cristo, principio e fine. Nel canto di lode dell'intera comunità si ottiene una presenza che comprende e raccoglie tutti i tempi, si potrebbe dire, tutte le Ore. In questo articolo si metteranno insieme alcune tematiche teologiche che emergono nei giorni santi del Triduo, avendo come fonte principale i testi della Liturgia delle Ore. Si mostrerà seguendo questo sviluppo tematico, come l'Inno dei Vespri della domenica di Resurrezione, faccia sintesi della teologia del Triduo e della solennità di Pasqua.

The Hours of the Liturgy of the Easter Triduum culminate in the Easter Vigil with the celebration of Christ, beginning and end. In the song of praise of the entire community, a presence is achieved that encompasses and gathers all times, one could say, all Hours. This article will put together some theological themes that emerge in the holy days of the Triduum, having as main source the texts of the Liturgy of the Hours. It will be shown, following this thematic development, how the Vespers Hymn of Resurrection Sunday synthesises the theology of the Triduum and the solemnity of Easter.

UBALDO CORTONI

pp. 147-166

"Nel cuore della notte?"

Il tempo della Veglia Pasquale alla luce della storia: tra prassi e testi

Il contributo attraverso una ricostruzione della prassi e lo studio dei testi, si prefigge l'obiettivo di determinare con la maggior chiarezza possibile espressioni come "sera" o *nox* in relazione al tempo della Veglia Pasquale. Dopo aver indagato le scansioni temporali per la notte in Agostino, Isidoro e Beda, considera la prassi dei *vigiles*, custodi della città dal tramonto all'alba arrivando a realizzare come il sovrapporsi di almeno tre misurazioni di tempo differenti renda difficile il raggiungimento di una determinazione temporale precisa relativa al tempo della Veglia Pasquale. Il contributo si arricchirà poi di una descrizione della Veglia di Pasqua tra il V e l'VIII secolo giungendo

alla conclusione piuttosto plausibile che in quel lasso di tempo la Veglia di Pasqua appare una celebrazione urbana celebrata perlopiù all'ora vespertina (circa alle ore 19.00).

Through a reconstruction of practice and the study of texts, the contribution aims to determine as clearly as possible expressions such as sera or nox in relation to the time of the Easter Vigil. After investigating the time scans for the night in Augustine, Isidore and Bede, it considers the practice of the vigiles, guardians of the city from dusk to dawn, coming to realise how the overlapping of at least three time measurements makes it difficult to achieve a precise temporal determination in relation to the time of the Easter Vigil. The contribution will then be enriched with a description of the Easter Vigil between the 5th and the 8th century, reaching the rather plausible conclusion that in that time span the Easter Vigil appears to have been an urban celebration celebrated mostly at the vespertine hour (around 7 p.m.).

LORIS DELLA PIETRA

pp. 167-190

Le dinamiche rituali della Veglia Pasquale

L'articolo si propone di indagare un aspetto della Veglia Pasquale ancora poco approfondito, ovvero una ricerca in ordine alle dinamiche interne allo svolgimento rituale per coglierne gli aspetti promettenti, i punti di salienza e anche le criticità in vista di un miglioramento della qualità celebrativa. La riflessione si articolerà a partire dall'*ordo* ma non escluderà uno sguardo critico alle prassi celebrative. Si evidenzierà come l'intreccio di gratuità e impegno, insito in ogni celebrazione liturgica, si manifesta tanto più nella notte della Veglia Pasquale. La liturgia della Veglia Pasquale rimane un esempio efficace di come il dono del Risorto, possa irrompere nella notte dei credenti ed illuminarla e di come tale esperienza possa darsi soltanto perché una comunità si raduna e si prende cura di sé nella cura dei simboli, fino ad abitarli nella verità.

The aim of the article is to investigate an aspect of the Easter Vigil that has not yet been explored in depth, i.e. research into the internal dynamics of the ritual's development in order to grasp its promising aspects, salient points and also critical aspects with a view to improving the quality of celebration. The reflection will be articulated starting from the ordo but will not exclude a critical look at celebratory practices. It will highlight how the interweaving of gratuitousness and commitment, inherent in every liturgical celebration,

manifests itself all the more on the night of the Easter Vigil. The liturgy of the Easter Vigil remains an effective example of how the gift of the Risen One can break into the night of believers and illuminate it, and how such an experience can only come about because a community gathers and takes care of itself in the care of the symbols, to the point of inhabiting them in truth.

ALBERTO GIARDINA

pp. 191-208

La pietà popolare del Venerdì santo

La pietà popolare vive con grande intensità il Venerdì santo, giorno commemorativo della morte e sepoltura del Signore Gesù. In un clima di teatralità e festa, le numerose manifestazioni polari, testimoni del genio, della sensibilità e della fede di un popolo, attraverso tipologie rituali mimetiche mettono in scena il dramma della Passione. Si tratta di un patrimonio ricco di risorse ma anche non esente da inevitabili limiti, che con un attento discernimento pastorale va accompagnato per armonizzarlo all'*ordo* liturgico.

Popular piety lives with great intensity on Good Friday, the day commemorating the death and burial of the Lord Jesus. In an atmosphere of theatricality and festivity, the numerous polar manifestations, witnesses to the genius, sensitivity and faith of a people, through mimetic ritual types stage the drama of the Passion. This is a heritage rich in resources but also not without its inevitable limitations, which must be accompanied with careful pastoral discernment in order to harmonise it with the liturgical ordo.

CONTRIBUTI

PIERPAOLO CASPANI – MATTEO SAITA

pp. 209-220

Indulgenza tra teologia e diritto

Affrontare il tema delle indulgenze oggi potrebbe risultare un'impresa controversa e obsoleta. Il contributo dimostra come una riflessione sulle indulgenze possa invece concorrere a far riscoprire temi nodali, quali il significato della colpa e della pena, la serietà della conversione e la solidarietà della Chiesa nel cammino di penitenza del cristiano peccatore. Lo sguardo teologico e quello giuridico si affronteranno prima singolarmente e in un secondo momento ci si domanderà se e in quale misura potranno trovare una "non superficiale sintonia".

Tackling the subject of indulgences today could be a controversial and obsolete undertaking. The contribution shows how a reflection on indulgences can instead contribute to rediscovering key issues, such as the meaning of guilt and punishment, the seriousness of conversion and the Church's solidarity in the Christian sinner's journey of penance. The theological and juridical viewpoints will first be addressed individually, and at a later stage the question will be raised as to whether and to what extent they can find a 'non-superficial harmony'.

RECENSIONI

LETO FRANCESCA

López-Arias, Fernando, *El Concilio Vaticano II y la arquitectura sagrada. Origen y evolución de unos principios programáticos (1947-1970)*

pp. 221-226

MANLIO SODI

Maggioni Corrado, *Maria nel mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa*

pp. 227-229

SEGNALAZIONI

pp. 231-233

Sommario

pp. 3-8

Editoriale

pp. 9-20

STUDI

HELEN BRICOUT

pp. 21-36

Una (sola) liturgia post-tridentina?

Il riferimento matriciale alle pratiche liturgiche di Roma non costituisce una novità del periodo post-tridentino. In Occidente durante il periodo medievale la diversità continuò a caratterizzare la liturgia e l'adozione del rito romano non fu mai completa prima dell'epoca post-tridentina. Il contributo ricercherà ed esporrà le ragioni della progressiva identificazione di un rito romano cattolico e universale che raggiunse il suo apice nel XIX secolo evidenziandone anche i potenziali limiti ad essa legati. Si valuterà se e fino a che punto la pretesa della Sede Apostolica di regolare il culto di tutta la cristianità sia stata realmente attuata e in quale misura.

The matrix reference to the liturgical practices of Rome is not a novelty in the post-Tridentine period. In the West during the medieval period, diversity continued to characterize the liturgy and the adoption of the Roman rite was never complete until the post-Tridentine era. The contribution will research and expound the reasons for the progressive identification of a Roman Catholic and universal rite that reached its zenith in the 19th century while also highlighting its potential limitations. It will assess whether and to what extent the claim of the Apostolic See to regulate the worship of the whole of Christendom was actually implemented.

CLAUDIO UBALDO CORTONI

pp. 37-64

«La sostanziale unità del rito romano...» (SC 38). Una prospettiva storico liturgica sull'evoluzione del «*ritum Romanae ecclesiae*» (sec. VII-XX).

Il contributo si propone di fare chiarezza circa l'espressione e invito presenti in SC 38 a mantenere «la sostanziale unità del rito romano» nella revisione dei libri liturgici. Si ripercorreranno circa millequattrocento anni di storia della tradizione liturgica romana nei suoi più significativi momenti: la progressiva

romanizzazione delle chiese latine (VI-IX sec.), la tanto auspicata *uniformitas* del rito sostenuta dalla chiesa gregoriana (XI-XIII sec.), i lavori al nuovo messale di Guglielmo Sirleto in esecuzione dei decreti del concilio di Trento (1570) per approdare infine al processo avvenuto nel corso del Novecento, di progressiva decolonizzazione della liturgia ad opera di Pio XII unitamente all'opera di Celso Costantini e alla riforma conciliare del Vaticano II. L'*excursus* storico mostra come in tutte queste fasi storiche la tradizione liturgica romana abbia mostrato una fedeltà creativa al "*ritum Romanae ecclesiae*", mantenendo così un costante dialogo tra la tradizione e il tempo che l'attraversa.

The contribution aims to shed light on the expression and invitation in SC 38 to maintain "the substantial unity of the Roman rite" in the revision of the liturgical books. About one thousand four hundred years of the history of the Roman liturgical tradition will be retraced in its most significant moments: the progressive Romanisation of the Latin churches (VI-IX cent.), the much hoped-for uniformitas of the rite supported by the Gregorian church (XI-XIII cent.), the work on the new missal by Guglielmo Sirleto in execution of the decrees of the Council of Trent (1570), and finally the process that took place during the 20th century of the progressive decolonisation of the liturgy by Pius XII together with the work of Celso Costantini and the conciliar reform of Vatican II. The historical excursus shows how in all these historical phases the Roman liturgical tradition has shown creative fidelity to the "ritum Romanae ecclesiae", thus maintaining a constant dialogue between tradition and the time that passes through it.

PASQUALE BUA

pp. 65-84

Deromanizzare la liturgia per decentralizzare la Chiesa. *Magnum principium*, rito amazzonico, *Praedicate Evangelium*.

Il saggio prende le mosse dal progetto di decentralizzazione della Chiesa cattolica delineato in *Evangelii gaudium*, per verificarne l'attuazione nell'ambito specifico della liturgia. Si considerano nell'ordine: la promulgazione del motu proprio *Magnum principium* nel 2017; l'elaborazione, tuttora in corso, del cosiddetto "rito amazzonico" dopo il Sinodo speciale per l'Amazzonia celebrato nel 2019; la nuova configurazione del Dicastero vaticano per il culto divino e la disciplina dei sacramenti in base alla costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* del 2022. Questi tre avvenimenti, di rilievo non solo liturgico ma ecclesiologico, costituiscono altrettanti passi in ordine all'auspicata deromanizzazione della liturgia latina dopo una lunga stagione di accentramento su Roma.

The essay starts from the project of decentralisation of the Catholic Church outlined in Evangelii gaudium, to verify its implementation in the specific sphere of the liturgy. The following are considered in order: the promulgation of the motu

proprio Magnum principium in 2017; the elaboration, still in progress, of the so-called "Amazonian rite" after the special Synod for Amazonia celebrated in 2019; the new configuration of the Vatican Dicastery for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments according to the apostolic constitution Praedicate Evangelium of 2022. These three events, of not only liturgical but also ecclesiological importance, constitute as many steps towards the hoped-for deromanisation of the Latin liturgy after a long season of centralisation in Rome.

NOTE

LUIGI GIRARDI

pp. 85-92

La formazione teologica e lo studio del rito romano.

Questa nota mette in rilievo la complessità che il concetto di rito romano presenta oggi, dopo la riforma voluta dal Concilio Vaticano II e dopo i diversi processi di inculturazione che sono stati attuati dalle Conferenze Episcopali nazionali. L'intento è di evidenziare ciò che questo fatto comporta sul fronte dell'insegnamento e della ricerca teologico-liturgica. Dal momento che esistono diverse tradizioni inculturate dell'unico rito romano, occorrerà onorare e valorizzare adeguatamente tale complessità nello studio liturgico e nel compito formativo.

This note highlights the complexity that the concept of the Roman Rite presents today, after the reform desired by the Second Vatican Council and after the various processes of inculturation that have been implemented by the national Episcopal Conferences. The intention is to highlight what this fact entails on the teaching and theological-liturgical research front. Since there are different inculturated traditions of the one Roman rite, it will be necessary to honour and properly value this complexity in liturgical study and in the task of formation.

VALERIO POLIDORI

pp. 93-100

Famiglie rituali e pluralismo liturgico. Coesistenza e identità nel mondo ortodosso contemporaneo.

La nota offre una panoramica del pluralismo liturgico nella Chiesa Ortodossa, analizzando la coesistenza di diverse "famiglie rituali" e il rapporto tra centro e periferia, con particolare attenzione alla diaspora. Sebbene la tradizione bizantina sia prevalente, permangono differenze pratiche e locali, soprattutto tra mondo greco e slavo. La mancanza di un'autorità centralizzata ha favorito la diversità, mantenendo tuttavia la comunione di fede. L'adattamento delle lingue liturgiche alle esigenze vernacolari delle comunità della diaspora rappresenta un ulteriore sviluppo contemporaneo.

The note provides an overview of liturgical pluralism in the Orthodox Church, analysing the coexistence of different "ritual families" and the relationship between the centre and the periphery, with a focus on the diaspora. Although the Byzantine tradition is prevalent, practical and local differences remain, especially between the Greek and Slavic worlds. The lack of a centralised authority has fostered diversity while maintaining a communion of faith. The adaptation of liturgical languages to the vernacular needs of diaspora communities is a further contemporary development.

ANDREA GRILLO

pp. 101-110

Lo sviluppo organico e la svolta linguistica: il problema e alcuni casi esemplari.

La questione di fondo che anima l'intera riflessione della nota fa riferimento all'unità di fede e nello specifico prende le mosse da una domanda profonda e molto concreta: come è possibile conservare l'unità se la Chiesa è composta da pluralità di lingue, di culture e di forme di vita? I tentativi di risposta possono essere ricercati nelle diverse "note" della Congregazione per il culto divino, dal 1964 al 2001, dalle quali si evince una progressiva riduzione dell'articolazione delle diversità e delle varietà; a partire dal 2017, con il motu proprio *Magnum Principium* di papa Francesco, viene finalmente ripristinato il primato della partecipazione attiva quale criterio di legittimità delle *diversitas* e delle *variationes*. La nota intende esplorare lo sviluppo organico del rito a partire dalla questione più tecnica e specifica dei criteri di traduzione, presentando e commentando la teoria elaborata da Alcuin Reid, mettendo in evidenza i limiti sottesi ma terminando con la rassegna di alcuni esempi in cui l'unità del rito cattolico-romano potrebbe essere mediato da differenze riconosciute.

*The basic question that animates the entire reflection of the note refers to the unity of faith and specifically takes its cue from a profound and very concrete question: how is it possible to preserve unity if the church is composed of pluralities of languages, cultures and forms of life? Attempts at an answer can be sought in the various 'notes' of the Congregation for Divine Worship, from 1964 to 2001, from which a progressive reduction in the articulation of *diversitas* and *varieties* is evident; as of 2017, with Pope Francis' motu proprio *Magnum Principium*, the primacy of active participation as a criterion for the legitimacy of *diversitas* and *variationes* is finally restored. The note intends to explore the organic development of the rite starting from the more technical and specific issue of translation criteria, presenting and commenting on the theory elaborated by Alcuin Reid, highlighting the underlying limitations but ending with a review of some examples where the unity of the Roman Catholic rite could be mediated by recognised differences.*

MANLIO SODI

pp. 111-128

Il rito romano nell'antichità: tra diffusione e scomparsa di espressioni locali. Messaggi per l'oggi?

Una riflessione sulla *lectio* - propria dell'ampia pagina di storia del culto cristiano quale si è diffuso nei primi secoli del cristianesimo - invita a prendere atto dell'impegno che è stato attivato nel far sì che il linguaggio liturgico fosse occasione di incontro con la cultura. La storia delle forme liturgiche che si sono sviluppate in Occidente risulta eloquente. Da qui una lezione anche per l'oggi, come indicato nei rinnovati libri liturgici e richiamato anche in occasione dei Sinodi continentali, con i risultati espressi nelle Esortazioni apostoliche *Ecclesia in ...*: documenti in cui il dialogo fra cultura, vangelo e fede è affrontato sotto molteplici prospettive, e in cui adattamento e inculturazione permangono come aspetti sempre attuali della sfida che accompagna il perenne incontro del Vangelo con le culture in ogni tempo.

A reflection on lectio - proper to the broad page of the history of Christian worship as it spread through the first centuries of Christianity - invites one to take note of the commitment that was activated in ensuring that liturgical language was an opportunity to encounter culture. The history of liturgical forms that developed in the West is eloquent. Hence a lesson for today as well, as indicated in the renewed liturgical books and also recalled on the occasion of the continental Synods, with the results expressed in the Apostolic Exhortations Ecclesia in ...: documents in which the dialogue between culture, Gospel and faith is addressed from multiple perspectives; and in which adaptation and inculturation remain as ever timely aspects of the challenge that accompanies the perennial encounter of the Gospel with cultures in every age.

CONTRIBUTI

NAUSICÀA MARCHIORI

pp. 129-136

Incontri ecumenici e sfide pastorali nel contesto del villaggio globale: indicazioni ecumenico-liturgiche a partire dai documenti CEI.

Il presente studio intende proporre una breve sintesi della *via* del cammino ecumenico e liturgico riscontrabile a partire da un'analisi dei testi che la CEI ha offerto alla Chiesa affinché ogni diocesi possa affrontare le svariate situazioni, con un focus sulle questioni che riguardano la pastorale dei matrimoni misti, tenendo conto del contesto attuale caratterizzato sempre più dal pluralismo religioso e culturale e delle problematiche legate alle celebrazioni liturgiche e il relativo paradigma dell'ospitalità. "Collaborazione ecumenica" e "scambio dei doni" sono le espressioni che, tra le altre, più ricorrono nei documenti presi in analisi. Di questa dinamica ecumenica lo Spirito è guida per eccellenza, colui

che rende la Chiesa una nella diversità e i cui doni – presenti in ogni Chiesa – sono espressione di quella ricchezza da valorizzare e condividere.

The present study intends to propose a brief summary of the path of the ecumenical and liturgical path, starting from an analysis of the texts which the Italian Episcopal Conference has offered to the Church so that each diocese can deal with the various situations, with a focus on the issues concerning the pastoral care of mixed marriages, taking into account the current context increasingly characterised by religious and cultural pluralism and the problems related to liturgical celebrations and the related paradigm of hospitality. 'Ecumenical collaboration' and "exchange of gifts" are the expressions which, among others, recur most in the documents analysed. Of this ecumenical dynamic, the Spirit is the guide par excellence, the one who makes the Church one in diversity and whose gifts - present in every Church - are an expression of that richness to be valued and shared.

CONCETTO DEL POPOLO

pp. 137-160

Un messale siciliano del 1480. *Secundum consuetudinem Gallicorum*

Il contributo prende in esame i due incunamboli del *Missale* che si riferiscono alla Sicilia: il primo dei due (M) è l'unico stampato in Sicilia e oggi si trova a Manchester dopo essere stato conservato a Lovanio; il secondo (MV) è conservato nella Biblioteca Agatina del Seminario Arcivescovile di Catania. Dopo aver sviluppato uno studio approfondito sul M, il più antico e risalente al 1480, si passa ad un'analisi comparata di M e MV evidenziando fogli mancanti o aggiunti e accennando ad un confronto tra i due. La conclusione evidenzierà come l'appellativo *Gallicanum* riferito a M non deve far pensare che sia stato preparato per la chiesa messinese; il termine *Gallicanum* è solo un riferimento ad una tradizione lontana e perduta, deducibile anche dal fatto che la sua sostanza concorda con i messali romani dell'epoca.

The contribution examines the two incunambula of the Missal that refer to Sicily: the first of the two (M) is the only one printed in Sicily and is now in Manchester after having been conserved in Louvain; the second (MV) is conserved in the Agatine Library of the Archiepiscopal Seminary of Catania. After developing an in-depth study of M, the oldest and dating back to 1480, we will move on to a comparative analysis of M and MV, highlighting missing or added sheets and hinting at a comparison between the two. The conclusion will highlight how the appellation Gallicanum referring to M should not suggest that it was prepared for the Messina church; the term Gallicanum is only a reference to a distant and lost tradition, which can also be deduced from the fact that its substance agrees with the Roman missals of the time.

SEGNALAZIONI

pp. 161-167

Sommario

pp. 3-10

Editoriale

pp. 11-26

STUDI

ANTONIO ESCUDERO CABELLO

pp. 27-44

La *Marialis cultus* alla prova dell'oggi.

L'articolo propone quattro piste per la ricezione dell'insegnamento dell'esortazione *Marialis cultus*. Si presenta innanzitutto la pista metodologica che prende il dato della complessità per assumere uno stile di lavoro transdisciplinare nel rinnovamento del culto mariano. Segue la segnalazione dell'espansione ecclesiale del discorso dell'esortazione, osservando gli orizzonti delle molteplici trazioni cristiane e delle forme della pietà popolare. A partire degli spunti nella *Marialis cultus*, sparsi ma non superflui, appare la linea del senso della natura estetica del culto mariano, vettore fondamentale per avvertire le potenzialità. Infine si solleva la potenza umanizzante del culto mariano, che chiama a promuovere la coscienza del contesto storico, delle risorse di trasformazione e del carattere educativo del culto mariano.

The article proposes four approaches to receiving the teaching of the exhortation Marialis cultus. First, it presents the methodological approach that takes complexity into account in order to adopt a transdisciplinary style of work in the renewal of Marian worship. This is followed by a reference to the ecclesial expansion of the exhortation's discourse, observing the horizons of the multiple Christian traditions and forms of popular piety. Starting from the scattered but not superfluous ideas in Marialis cultus, the line of meaning of the aesthetic nature of Marian worship emerges as a fundamental vehicle for perceiving its potential. Finally, the humanising power of Marian worship is raised, which calls for promoting awareness of the historical context, the resources for transformation and the educational character of Marian worship.

Cibele, la Madre degli dèi e degli uomini e la sua ripresa cristiana.

La figura di Cibele e soprattutto la sua interpretazione nel corso dei secoli hanno offerto lo spunto al presente contributo per valutare la ripresa cristiana di questa antica divinità, considerando anzitutto la relazione tra le due donne, la Madre degli dei e degli uomini e Vergine Maria. L'approccio controverso dimostrato da alcuni studiosi, in età moderna, nei confronti di Cibele ha sollecitato l'autore a riconoscere l'importanza di tornare a studiare ed eventualmente riproporre oggi nuovamente, facendo ricorso alle fonti storiche e cristiane, la relazione e le relative interferenze tra la Dea pagana e la Vergine Maria. Il breve *excursus* storico si concentra intorno al II secolo, periodo in cui si rende evidente come proprio in funzione del cristianesimo, i riti e miti di Cibele si trasformano. Lo studio potrà fare luce sulla ragionevolezza di ipotizzare, non tanto un'eredità diretta tra le due donne, quanto piuttosto un incontro e dibattito tra due figure ben distinte.

The figure of Cybele, and above all her interpretation over the centuries, has provided the inspiration for this contribution to evaluate the Christian revival of this ancient deity, considering first and foremost the relationship between the two women, the Mother of the Gods and Men and the Virgin Mary. The controversial approach taken by some modern scholars towards Cybele has prompted the author to recognise the importance of returning to study and possibly re-proposing today, using historical and Christian sources, the relationship and related interactions between the pagan goddess and the Virgin Mary. The brief historical excursus focuses on the second century, a period in which it becomes clear that the rites and myths of Cybele were transformed precisely because of Christianity. The study will shed light on the reasonableness of hypothesising, not so much a direct legacy between the two women, but rather an encounter and debate between two very distinct figures.

Il culto mariano tra liturgia e religiosità popolare: quali possibilità di scambio e di arricchimento reciproco?

La pietà popolare mariana sembra parlare direttamente al cuore della gente e la liturgia viene molto spesso disertata in suo favore, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico e rispetto al culto mariano e dei santi. Cercheremo di rendere ragione di questo fenomeno, inquadrando anzitutto la questione in prospettiva storica, ritenendo un tale approccio insostituibile dal momento che il presente è sempre in qualche modo correlato a ciò che lo ha preceduto, anche laddove si tratta di questioni remote. Successivamente, proveremo a comprendere come il magistero abbia recepito il tema e quale sia stata l'efficacia delle indicazioni offerte e i possibili vantaggi da ricavare,

per rilevare infine criticità e limiti della possibilità di attuazione di percorsi pastorali che coniughino la liturgia con la pietà popolare.

Popular Marian devotion seems to speak directly to people's hearts, and liturgy is often neglected in favour of it, especially during the high points of the liturgical year and in relation to Marian and saint worship. We will try to explain this phenomenon, first of all by placing the issue in a historical perspective, considering such an approach irreplaceable since the present is always in some way related to what preceded it, even when it comes to remote issues. Subsequently, we will try to understand how the magisterium has addressed the issue and how effective the guidelines offered have been, as well as the possible advantages to be gained, in order to finally highlight the critical issues and limitations of the possibility of implementing pastoral programmes that combine liturgy with popular piety.

GIANNI CAVAGNOLI

pp. 75-98

Le memorie mariane di origine devozionale nell'anno liturgico: una problematica di integrazione

L'inserimento delle memorie mariane, obbligatorie o facoltative, nell'anno liturgico non è mai stato semplice nel decorso storico-celebrativo. Recentemente, con la pubblicazione della terza edizione del Messale Romano, sono state operate scelte per lo meno discutibili, che non sempre collimano con le prospettive liturgico-teologiche del Vaticano II e del successivo insegnamento magisteriale, in particolare la *Marialis cultus* di Paolo VI, che ha compiuto 50 anni. Per questo lo studio, ribadito primariamente a pieno titolo tale insegnamento, si propone di verificare la congruità o meno di queste celebrazioni nell'anno liturgico, esaminando pure la loro giustificazione, per approdare ad alcuni criteri ermeneutici irrinunciabili. Il convincimento di fondo è che la Vergine non è l'unica, ma la prima credente, cui gli altri membri della Chiesa tengono dietro. Pertanto, l'archetipo in senso stretto della Chiesa è Cristo, ma dal Cristo alla Chiesa la configurazione è articolata su Maria, come sul membro più eminente della comunità dei salvati. Ella rappresenta la risposta della Chiesa di fronte a Cristo, suo capo e sposo.

*The inclusion of Marian memorials, whether obligatory or optional, in the liturgical year has never been straightforward in the course of history and celebration. Recently, with the publication of the third edition of the Roman Missal, some questionable choices have been made, which do not always coincide with the liturgical-theological perspectives of Vatican II and subsequent magisterial teaching, in particular Paul VI's *Marialis cultus*, which is now 50 years old. For this reason, the study, which primarily reaffirms this teaching in its entirety, aims to verify the appropriateness or otherwise of these celebrations*

in the liturgical year, also examining their justification, in order to arrive at some essential hermeneutical criteria. The basic conviction is that the Virgin is not the only believer, but the first, whom the other members of the Church follow. Therefore, the archetype of the Church in the strict sense is Christ, but from Christ to the Church, the configuration is articulated on Mary, as the most eminent member of the community of the saved. She represents the Church's response to Christ, her head and spouse.

LORIS DELLA PIETRA

pp. 99-120

«Memoria congiunta del Figlio e della Madre». La celebrazione di Maria nel mistero di Cristo e le resistenze "popolari".

La Riforma liturgica, in fedeltà al dettato conciliare, ha ricollocato le celebrazioni mariane nel quadro della celebrazione annuale del mistero di Cristo. Il titolo, l'eucologia e il lezionario, hanno subito ritocchi significativi rimarcando il legame che unisce intimamente l'unico mistero di salvezza che in Cristo si è attuato con la venerazione e memoria liturgica di Maria «congiunta indissolubilmente con l'opera di salvezza del Figlio» (SC 103). Alla luce dell'Esortazione *Marialis cultus*, nella quale viene evocata e ribadita l'idea di "*memoria coniuncta*", l'articolo si propone di considerare due istanze differenti ma conseguenti. La prima è una pastorale; ci si domanda se la revisione dei testi liturgici sia stata effettivamente recepita dalla base o permanga una latente difficoltà di recezione perché eccessivamente distante rispetto alle forme e precomprensioni popolari relative al culto mariano. La seconda di carattere più liturgico in senso stretto, è relativa all'efficacia e coerenza della riorganizzazione eucologica, nel tenere uniti e in debita tensione la centralità del mistero di Cristo e il ruolo di Maria.

The liturgical reform, in keeping with the dictates of the Council, has repositioned Marian celebrations within the framework of the annual celebration of the mystery of Christ. The title, the euchology and the lectionary have undergone significant changes, emphasising the intimate link between the one mystery of salvation accomplished in Christ and the veneration and liturgical memory of Mary, who is "inextricably linked to the work of salvation of her Son" (SC 103). In light of the Exhortation Marialis cultus, which evokes and reaffirms the idea of "memoria coniuncta", this article aims to consider two different but related issues. The first is pastoral: the question is whether the revision of the liturgical texts has been effectively accepted by the faithful or whether there remains a latent difficulty in acceptance because it is too distant from the popular forms and preconceptions relating to Marian worship. The second, which is more liturgical in nature in the strict sense, concerns the effectiveness and coherence of the Eucharistic reorganisation in keeping the centrality of the mystery of Christ and the role of Mary united and in due tension.

NOTE

ALESSANDRO MORO

pp. 121-128

I santuari mariani: esperienza di soglia e di contatto.

L'articolo propone un breve ma efficace *excursus* storico sull'evoluzione e sviluppo dei santuari, quale coerente riscontro dell'inculturazione della fede nella religiosità popolare. Alcuni accenni agli interventi magisteriali, lasciano poi trapelare come talvolta l'evangelizzazione dottrinale abbia ostacolato questo processo. Pur riconoscendo ai santuari un ruolo importante a livello di evangelizzazione, il Magistero non ha sempre tenuto in debito conto la dimensione antropologica e di esperienza liminale ad essi legata. La stessa pastorale del turismo ha insistito sull'evangelizzare attraverso la "*via pulchritudinis*" rischiando così di nutrire unicamente la curiosità culturale del turista e non attivando tutte le sue soglie liminali. Il contributo è arricchito da una seconda parte, *construens*, nella quale l'Autore fornisce interessanti riflessioni e osservazioni anche pratiche, capaci di rendere l'esperienza del pellegrinaggio anche una esperienza antropologicamente significativa, facendo dei turisti dei pellegrini.

The article offers a brief but effective historical excursus of the evolution and development of shrines, as a consistent reflection of the inculturation of faith in popular religiosity. Some references to magisterial interventions reveal how doctrinal evangelisation has sometimes hindered this process. While recognising the important role of shrines in evangelisation, the Magisterium has not always taken into account the anthropological dimension and liminal experience associated with them. The pastoral care of tourism itself has insisted on evangelising through the "via pulchritudinis", thus risking feeding only the cultural curiosity of the tourist and not activating all their liminal thresholds. The contribution is enriched by a second part, construens, in which the author provides interesting reflections and practical observations, capable of making the experience of pilgrimage also an anthropologically significant experience, turning tourists into pilgrims.

DANIELE SABAINO

pp. 129-158

«Come possiamo cantarti, o Madre, senza turbare la tua santità, senza offendere il tuo silenzio?» (D. M. Turoldo). Suggestioni per una poetica mariana tra *affectus* e pudore.

La *Marialis cultus* rappresenta una tappa significativa del processo di discernimento ecclesiale, intendendo promuovere, entro le coordinate del pensiero conciliare, «un culto solido nel suo fondamento» (MC 38). La concretizzazione di quel discernimento comporta una generale revisione anche delle forme espressive con cui Maria può/deve essere predicata. Anche

il canto e la musica, oggetto privilegiato del presente contributo, sono chiamati a distinguere, entro la propria storia e alla luce della propria attualità, ciò che oggi può effettivamente promuovere una comprensione della figura di Maria che sia al tempo stesso teologicamente pregnante, antropologicamente significativa e liturgicamente pertinente. Dopo aver chiarito il contesto teologico-ecclesiologico-liturgico di partenza e aver individuato le due attitudini che nel corso della storia si sono succedute e hanno prodotto esiti opposti, il contributo propone una rassegna di possibili tematiche idonee a cantare oggi Maria, esemplificando ciascuna di esse tramite alcune proposte d'autore espressamente concepite per il canto liturgico, e si chiude con alcune considerazioni sul *Magnificat*, un cantico che si trova all'incrocio della memoria biblica e della lode poetica a riguardo di Maria al quale una stagione liturgico-poetica tesa a rinnovare efficacemente la testualità dei canti a Maria deve guardare come a una serra da cui far germinare nuovi versi e nuovi contenuti.

Marialis cultus represents a significant stage in the process of ecclesial discernment, seeking to promote, within the coordinates of conciliar thought, "a worship that is solid in its foundations" (MC 38). The realisation of that discernment also involves a general review of the forms of expression with which Mary can/must be preached. Singing and music, the main focus of this contribution, are also called upon to distinguish, within their own history and in the light of their own relevance today, what can effectively promote an understanding of the figure of Mary that is at once theologically meaningful, anthropologically significant and liturgically relevant. After clarifying the theological-ecclesiological-liturgical context of departure and identifying the two attitudes that have succeeded one another throughout history and produced opposite results, the contribution proposes a review of possible themes suitable for singing about Mary today, exemplifying each of them through some author's proposals expressly conceived for liturgical singing. Finally, attention will shift to the Magnificat, which stands at the crossroads of biblical memory and poetic praise of Mary suggesting that a liturgical-poetic season aimed at effectively renewing the textuality of songs to Mary must look to it as a greenhouse from which to germinate new verses and new content.

ALICE BIANCHI

pp. 159-168

Maria nelle teologie femministe. Tensioni e consonanze.

Un appello accorato e unanime delle teologhe femministe in questi ultimi decenni è stato ed è tuttora quello di non dimenticare le donne (al plurale) in carne ed ossa, Maria compresa. Per questo motivo l'Autrice del contributo offre una panoramica delle categorie mariologiche che si intrecciano a vicenda nelle riflessioni comuni ad alcune teologhe appartenenti

ad uno stesso contesto geografico, confessionale e accademico. La teologia di genere prova a rileggere Maria a confronto con un femminile non stereotipato, e ne viene che lei non è più il criterio per parlare delle donne, anzi accade viceversa. A motivo di tale tendenza le caratteristiche maggiormente riscontrate e approfondite nel presente contributo sono: vergine e madre, donna potente tra terra e cielo e vera nostra sorella e simpatizzante. L'articolo si conclude identificando a livello trasversale in molte teologhe femministe citate, un desiderio condiviso di riscattare la figura di Maria da ogni tentativo di farne un vessillo di uniformità, rivendicandone allo stesso tempo una relazione profonda espressa efficacemente dal titolo di "vera nostra sorella".

A heartfelt and unanimous appeal by feminist theologians in recent decades has been, and still is, not to forget women (in the plural) in the flesh, including Mary. For this reason, the author of this contribution offers an overview of the Mariological categories that intertwine in the reflections common to some theologians belonging to the same geographical, confessional and academic context. Gender theology attempts to reinterpret Mary in comparison with a non-stereotypical femininity, and the result is that she is no longer the criterion for talking about women; rather, the opposite is true. Because of this trend, the characteristics most frequently found and explored in this contribution are: virgin and mother, powerful woman between earth and heaven, and our true sister and sympathiser. The article concludes by identifying a shared desire among many of the feminist theologians cited to redeem the figure of Mary from any attempt to make her a banner of uniformity, while at the same time claiming a profound relationship effectively expressed by the title "true sister".

GIROLAMO G.M. PUGLIESI

pp. 169-178

Rito e immagine nella pietà mariana.

Il contributo intende offrire una breve ricognizione sulla ritualità nella pietà mariana attraverso quelli che l'Autore riconosce essere due assi portanti di quest'ultima, ovvero, il rito e l'immagine. Nonostante si osservi che nella pietà mariana la consapevolezza dottrinale rimane spesso a uno stadio embrionale o implicito, tuttavia la ritualità per la pietà mariana è prioritaria perché si situa "prima" e "dopo" l'esplicito dottrinale, strutturandosi e prendendo forma correlativamente ad un'immagine concreta che è "oggetto" di pietà. Il contributo propone infine alcune considerazioni circa gli aspetti di resistenza, interferenza, giustapposizione e integrità del rapporto tra la liturgia e la pietà mariana, a partire da alcune sollecitazioni presenti in *Marialis cultus* 31 che vengono condivise ma necessitano di essere integrate inserendole in un orizzonte di comprensione più ricco.

This contribution aims to offer a brief overview of rituality in Marian devotion through what the author recognises as its two cornerstones: ritual and image. Although it is observed that in Marian devotion doctrinal awareness often remains at an embryonic or implicit stage, rituality is nevertheless a priority for Marian devotion because it is situated "before" and "after" explicit doctrine, structuring itself and taking shape in correlation with a concrete image that is the "object" of devotion. Finally, the contribution offers some considerations on the aspects of resistance, interference, juxtaposition and integrity in the relationship between liturgy and Marian devotion, starting from some suggestions in Marialis cultus 31 that are shared but need to be integrated into a richer horizon of understanding.

M. ELENA ZECCHINI

pp. 179-182

Marialis cultus. Bibliografia

CONTRIBUTI

GIOACCHINO PUSANO

pp. 183-208

Amore e unità dall'oriente all'occidente. La dimensione ecumenica e missionaria della Chiesa in alcuni formulari del Messale Romano

La ricerca delle fonti bibliche, patristiche e magisteriali (LG, UR, AG) delle orazioni per l'unità e l'evangelizzazione farà emergere la richiesta incessante della Chiesa per l'unità, quale espressione della sua identità e missione. È Cristo il principio di unità che ha voluto la Chiesa sacramento visibile di questa unità. L'Eucaristia è *signum unitatis et vinculum caritatis* (sant'Agostino). In forza del Battesimo, ogni cristiano è chiamato a costruire la *società dell'amore* (San Paolo VI) e ad essere *lievito di concordia per l'umanità* (Leone XIV).

The search for biblical, patristic and magisterial sources (LG, UR, AG) of prayers for unity and evangelisation will reveal the Church's incessant call for unity as an expression of its identity and mission. Christ is the principle of unity who wanted the Church to be the visible sacrament of this unity. The Eucharist is signum unitatis et vinculum caritatis (St Augustine). By virtue of Baptism, every Christian is called to build a society of love (St Paul VI) and to be a leaven of harmony for humanity (Leo XIV).

RECENSIONI

pp. 209-214

Sommario

pp. 3-14

Editoriale

pp. 15-20

ROBERTO MARCHISIO

pp. 21-36

I giovani: una categoria culturale

Il contributo mostra come la categoria dei “giovani” sia una costruzione sociale, non riducibile alla sola età biologica. Dopo aver preso in esame le ambiguità tra adolescenza e giovinezza, vengono analizzate le società tradizionali, in cui i riti di passaggio definivano l'ingresso nell'età adulta. Con la modernità, scuola, istituzioni e nuove sensibilità culturali ridefiniscono la condizione giovanile, che nel Novecento assume visibilità pubblica attraverso movimenti politici, culture di consumo e sperimentazioni identitarie. Nell'epoca digitale, le appartenenze diventano più fluide e transnazionali. Il contributo evidenzia infine come lo studio sociologico dei giovani rifletta i mutamenti sociali e culturali che ridefiniscono continuamente questa categoria.

The contribution shows how the category of “youth” is a social construct, not reducible to biological age alone. After examining the ambiguities between adolescence and youth, it analyzes traditional societies, in which rites of passage defined entry into adulthood. With modernity, schools, institutions, and new cultural sensibilities redefine the condition of young people, who in the twentieth century gain public visibility through political movements, consumer cultures, and identity experimentation. In the digital age, forms of belonging become more fluid and transnational. Finally, the contribution highlights how the sociological study of youth reflects the social and cultural changes that continuously reshape this category.

ISABELLA CORDISCO

pp. 37-54

Formare l'identità dei giovani:

quando l'educazione diventa sviluppo umano integrale

L'articolo affronta la questione critica della formazione dell'identità giovanile in un contesto segnato da crisi interconnesse, disuguaglianze e crescente

frammentazione dei saperi e dell'esperienza. Si argomenta che tali processi producono disorientamento esistenziale e sollecitano una revisione dei modelli educativi in direzione dello Sviluppo Umano Integrale. Dopo aver distinto concettualmente formazione, istruzione, socializzazione ed educazione, l'analisi ricostruisce i principali paradigmi novecenteschi: il modello funzionalista del "giovane sovrasocializzato", orientato alla conformità, e il modello liberale del "giovane sottosocializzato", ridotto alla razionalità strumentale dell'*homo oeconomicus*. Per superare tali riduzioni, l'articolo propone una sintesi teorica basata su tre contributi: la Filosofia del Gesto (Maddalena), che restituisce centralità alla conoscenza sintetica e significativa; la Sociologia Personalista (Archer), che valorizza la riflessività come discernimento, deliberazione e dedizione; e la Sociologia Relazionale (Donati), che interpreta le relazioni come realtà emergenti generatrici di beni relazionali. La convergenza di queste prospettive configura il paradigma del Soggetto Relazionale, fondamento antropologico e operativo dell'Educazione Integrata e della morfogenesi educativa. In conclusione, si mostra come un'educazione radicata nel soggetto relazionale consenta di ricomporre conoscenza, senso e responsabilità, offrendo agli attori educativi mappe concettuali e operative per abitare la complessità e costruire percorsi di speranza condivisa.

*The article addresses the critical issue of youth identity formation within a context marked by interconnected crises, rising inequalities, and an increasing fragmentation of knowledge and lived experience. It argues that these dynamics generate existential disorientation and call for a rethinking of educational models toward an approach grounded in Integral Human Development. After conceptually distinguishing training, instruction, socialization, and education, the analysis reconstructs key twentieth-century paradigms: the functionalist model of the "oversocialized youth," oriented toward conformity, and the liberal model of the "undersocialized youth" reduced to the instrumental rationality of the *homo oeconomicus*. To overcome these reductions, the article proposes a theoretical synthesis based on three contributions: the Philosophy of the Gesture (Maddalena), which restores centrality to synthetic and meaningful forms of knowledge; Personalist Sociology (Archer), which emphasizes reflexivity as a process of discernment, deliberation, and dedication; and Relational Sociology (Donati), which interprets relationships as emergent realities capable of generating relational goods. The convergence of these perspectives shapes the paradigm of the Relational Subject, the anthropological and operational foundation of Integral Education and educational morphogenesis. In conclusion, the article shows how an education rooted in the relational subject can recombine knowledge, meaning, and responsibility, offering educators conceptual and practical tools to navigate complexity and cultivate shared pathways of hope.*

Giovani in uscita: una rilettura pastorale.**Contesto culturale, sensibilità religiosa, clima ecclesiale**

Il contributo affronta le criticità e le prospettive nel rapporto tra giovani, Chiesa e liturgia adottando una prospettiva di teologia pastorale, intesa come teologia contestuale (culturale ed ecclesiale), una dimensione costitutiva del sapere teologico. L'approccio mira a superare la confusione tra sintomi e patologie, invitando a convertire le domande per comprendere se la disaffezione giovanile alla liturgia sia un sintomo di un più vasto e radicale cambiamento d'epoca che rende obsoleti i criteri interpretativi legati alla "cristianità europea". Il lavoro, sviluppato in ottica *kairologica*, analizza in tre momenti: nel primo offre, da un punto di vista pastorale, uno sguardo alla cultura attuale, con particolare attenzione al nostro contesto europeo; successivamente cerca di cogliere le possibilità positive, per la *religione* in generale e per la *fede* cristiana in particolare, di rinnovarsi, utilizzando la crisi in atto come un'occasione di purificazione. Infine, presenta uno spaccato dei cammini ecclesiali di rinnovamento in atto, in relazione al fermento attuale delle proposte, sia a livello universale che regionale.

The contribution addresses the critical issues and prospects in the relationship between young people, the Church and liturgy, adopting a pastoral theology perspective, understood as contextual theology (cultural and ecclesial), a constitutive dimension of theological knowledge. The approach aims to overcome the confusion between symptoms and pathologies, inviting us to reframe the questions in order to understand whether young people's disaffection with liturgy is a symptom of a broader and more radical change of era that renders obsolete the interpretative criteria linked to "European Christianity". The work, developed from a kairological perspective, analyses three moments: first, it offers a pastoral view of current culture, with particular attention to our European context; second, it seeks to grasp the positive possibilities for religion in general and for the Christian faith in particular to renew itself, using the current crisis as an opportunity for purification. Finally, it presents an overview of the ecclesial paths of renewal currently underway, in relation to the current ferment of proposals, both at the universal and regional levels.

PAOLA BIGNARDI

pp. 73-80

Giovani e liturgia: tasto dolente

L'articolo, basato su indagini qualitative tra giovani (18-30 anni) che hanno abbandonato la Chiesa, identifica unanimemente la liturgia come un "tasto dolente", che per loro si identifica con la Messa domenicale. I giovani percepiscono la Messa come noiosa e associata a un senso di costrizione/obbligo. Criticano l'incomprensibilità del rito, dovuta al suo lessico datato e alla ripe-

titività, e lamentano che il linguaggio liturgico non sia in grado di esprimere l'esperienza spirituale interiore, che ritengono debba essere personale e intima. L'omelia è giudicata severamente perché lunga, astratta, scollegata dalla vita e talvolta inadeguata. I giovani non cercano celebrazioni straordinarie, ma esperienze coinvolgenti (anche emotivamente), un senso di comunità, canti belli e omelie sobrie e pertinenti. Il testo conclude che questi problemi riflettono un cambiamento d'epoca e antropologico (dall'autorità esterna all'esperienza interiore) che rende le attuali forme liturgiche arcaiche e lontane dal loro modo di vivere e cercare la spiritualità.

The contribution, based on qualitative surveys among young people (aged 18-30) who have left the Church, unanimously identifies the liturgy as a "sore point", which for them is identified with Sunday Mass. Young people perceive Mass as boring and associated with a sense of constraint/obligation. They criticise the incomprehensibility of the rite, due to its outdated vocabulary and repetitiveness, and complain that liturgical language is unable to express the inner spiritual experience, which they believe should be personal and intimate. The homily is judged harshly because it is long, abstract, disconnected from life and sometimes inadequate. Young people are not looking for extraordinary celebrations, but engaging experiences (including emotionally), a sense of community, beautiful songs and sober and relevant homilies. The text concludes that these problems reflect an epochal and anthropological change (from external authority to inner experience) that makes current liturgical forms archaic and distant from their way of life and search for spirituality.

MARCO GALLO

pp. 81-100

Giovani e liturgia: dare fiducia al rito

Interrogandosi sulla crisi di adesione ai riti cattolici da parte dei giovani, l'articolo pone l'attenzione sul fatto che la teologia non abbia ancora fornito un'interpretazione chiara e condivisa di tale insoddisfazione ma sia stato trattato ancora in modo vago in documenti autorevoli come la *Christus vivit*, riducendola a un'aspirazione generica a una liturgia "fresca, autentica e gioiosa" senza offrire indicazioni operative concrete. La fatica giovanile con la liturgia non è inedita, come testimoniato dai padri del Movimento Liturgico un secolo fa (es. Guardini). L'articolo ipotizza che le sfide poste dai giovani offrano l'opportunità di un lavoro strategico e critico che superi l'attenzione alla sola *ars celebrandi* per tornare al mistero fondamentale del rito umano aperto al trascendente. In conclusione, la ricerca empirica sul malessere giovanile verso i riti (capacità generativa dei riti, relazioni nella celebrazione, ruolo del vissuto emotivo) pone in realtà interrogativi centrali e non esclusivi dei giovani, dando il merito a questa generazione di aver parlato per tutti.

*Questioning the crisis of adherence to Catholic rites among young people, the article draws attention to the fact that theology has not yet provided a clear and shared interpretation of this dissatisfaction, but has been treated in a vague manner in authoritative documents such as *Christus vivit*, reducing it to a generic aspiration for a "fresh, authentic and joyful" liturgy without offering concrete operational guidelines. Young people's struggle with liturgy is not new, as evidenced by the fathers of the Liturgical Movement a century ago (e.g. Guardini). The article hypothesises that the challenges posed by young people offer an opportunity for strategic and critical work that goes beyond a focus on *ars celebrandi* alone to return to the fundamental mystery of human ritual open to the transcendent. In conclusion, empirical research on young people's discomfort with rituals (the generative capacity of rituals, relationships in celebration, the role of emotional experience) actually raises central questions that are not exclusive to young people, giving credit to this generation for speaking for everyone.*

MARCO GALLO

pp. 101-108

Rileggere la GMG con chiavi sacramentali

L'articolo mira a inquadrare l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) analizzandola attraverso la logica sacramentale. Si propone di interpretare la GMG come una peculiare forma di azione penitenziale del pellegrinaggio: una pratica inclusiva, a bassa soglia e allo stesso tempo comunitaria e mondiale. Sebbene la partecipazione non sia primariamente motivata dal desiderio di penitenza o di una profonda trasformazione della fede, essa sembra piuttosto attratta dal codice dei mega-eventi post-moderni, come i concerti. La GMG è riconosciuta come un rito collettivo post-moderno *sui generis*, una forma di pragmatica umana che opera attraverso un vissuto simbolico e performativo. Le conclusioni del presente contributo suggeriscono che alcuni linguaggi rituali della Chiesa sono efficaci per i giovani, ma solleva questioni aperte sull'efficacia e la dignità di alcune liturgie (come le celebrazioni eucaristiche o la relazione con l'iniziazione cristiana) e sulla necessità di dialogare radicalmente con il sospetto che il mondo giovanile nutre verso le attuali liturgie cattoliche.

*This article aims to frame the experience of World Youth Day (GMG) by analysing it through sacramental logic. It proposes to interpret GMG as a peculiar form of penitential pilgrimage: an inclusive, low-threshold practice that is both communal and global. Although participation is not primarily motivated by a desire for penance or a profound transformation of faith, it seems rather to be attracted by the code of post-modern mega-events, such as concerts. GMG is recognised as a *sui generis* post-modern collective ritual, a form of human pragmatism that operates through symbolic and performa-*

tive experience. The conclusions of this contribution suggest that some ritual languages of the Church are effective for young people, but raise open questions about the effectiveness and dignity of certain liturgies (such as Eucharistic celebrations or the relationship with Christian initiation) and the need for radical dialogue with the suspicion that the youth world harbours towards current Catholic liturgies.

LUIGI GIRARDI

pp. 109-120

**Liturgia e Giovani nei movimenti e nelle associazioni:
AC, Scout e RnS**

Per comprendere il rapporto tra giovani e liturgia è importante conoscere la forma di aggregazione dentro la quale essi ne fanno esperienza e il ruolo riconosciuto alla liturgia nel loro cammino di fede. In questa prospettiva vengono presentate tre tipologie di aggregazione: Azione Cattolica, Agesci, Rinnovamento nello Spirito. La presentazione dei loro indirizzi "istituzionali" al riguardo consentirà di formulare delle riflessioni più generali, ponendo questioni che riguardano il rapporto dei giovani (e, più in generale, di tutti i fedeli oggi) con la liturgia.

To understand the relationship between young people and liturgy, it is important to know the form of aggregation within which they experience it and the role recognised to liturgy in their journey of faith. In this perspective, three types of aggregation are presented: Catholic Action, Agesci, and Renewal in the Spirit. The presentation of their "institutional" approaches in this regard will allow us to formulate more general reflections, raising questions concerning the relationship of young people (and, more generally, of all the faithful today) with the liturgy.

DOMENICO CRAVERO

pp. 121-136

L'eccezione alla regola: il caso di Taizé

L'esperienza di Taizé si configura come un percorso spirituale che attira i giovani grazie alla sua capacità di offrire tempi di silenzio, interiorità e comunione affettiva, permettendo di ritrovare il senso della vita e le sorgenti della fede in modo immediato e semplice, anche in presenza del dubbio. La preghiera è il suo cuore pulsante, caratterizzata da una struttura essenziale: canti meditativi responsoriali di breve melodia ma ripetuti a lungo, lunghi silenzi, e gesti simbolici come l'Adorazione della Croce. Questa liturgia, interamente cantata, aiuta a superare la secolarizzazione dimostrando che il rito, quando è vissuto nei suoi elementi essenziali e accessibili, mantiene la sua forza attrattiva e formativa. Il contributo si conclude sottolineando che l'esempio di Taizé, come tradizione rigenerata, ha il potere di innescare una "frattura creatrice" nelle comunità cristiane. La spiritualità che ne deriva in-

siste sulla fedeltà al quotidiano come unico e specifico luogo di santificazione. Portare l'esperienza di Taizé nella vita parrocchiale significa incarnare un "cristianesimo popolare" che non è una setta, ma uno spazio silenzioso di adorazione, accoglienza e lievito di vita nella massa, realizzando le intuizioni originarie di fr. Roger.

The Taizé experience is a spiritual journey that attracts young people thanks to its ability to offer moments of silence, introspection and emotional communion, allowing them to rediscover the meaning of life and the sources of faith in an immediate and simple way, even in the presence of doubt. Prayer is at its heart, characterised by a simple structure: meditative responsorial chants with short melodies but repeated at length, long silences, and symbolic gestures such as the Adoration of the Cross. This liturgy, sung in its entirety, helps to overcome secularisation by demonstrating that ritual, when experienced in its essential and accessible elements, retains its attractive and formative power. The contribution concludes by emphasising that the example of Taizé, as a regenerated tradition, has the power to trigger a "creative rupture" in Christian communities. The spirituality that derives from it insists on fidelity to daily life as the only and specific place of sanctification. Bringing the Taizé experience into parish life means embodying a "popular Christianity" that is not a sect, but a silent space of worship, welcome and leaven of life in the mass, realising the original insights of Brother Roger.

ELENA MASSIMI

pp. 137-146

Giovani e musica nella liturgia: una relazione complessa

Il rapporto tra giovani e musica nella liturgia è profondamente radicato nella complessità della relazione che l'uomo in generale ha con la musica, la cui definizione è notoriamente sfuggente. L'analisi rifiuta la generalizzazione che la partecipazione giovanile dipenda dall'adozione di un solo genere musicale, come il pop, nella liturgia, una pratica che, storicamente, non ha garantito un'autentica e duratura partecipazione attiva. L'articolo sostiene che l'utilizzo della musica pop negli anni '60 e '70, benché espressione di istanze giovanili, ha poi spesso portato a un abbassamento del livello compositivo e a una banalizzazione del rito, senza riuscire a trattenere i giovani in chiesa. Di fronte a una spiritualità giovanile più sfumata, emotiva e meno incline al dogmatico e all'istituzionale, si individuano come vie proficue le "eccezioni rituali" che riescono a creare una significativa "atmosfera" di preghiera. Tali esperienze dimostrano che l'elemento cruciale non è un particolare repertorio musicale (dal barocco al pop), ma la coerenza e l'armonia dell'intreccio tra tutti i linguaggi (verbali, non verbali, musicali), le relazioni tra i partecipanti e il contesto. Questo approccio atmosferico risponde al bisogno di una spiritualità non concettuale e per-

mette ai giovani di sentirsi immediatamente coinvolti, un principio che, richiamando Guardini, sottolinea come la formazione richieda il coinvolgimento attivo dei sensi e non si limiti alla mera spiegazione intellettuale. Inoltre, di fondamentale importanza per una proficua pastorale liturgico musicale è la considerazione della relazione tra la musica e la memoria: la musica, proprio in virtù delle emozioni che è capace di suscitare, può far riemergere ricordi importanti in coloro che l'ascoltano o la eseguono. Si comprende come tutto ciò apra a delle prospettive pastorali di ampio respiro (in modo particolare se si investe sulla formazione di cori liturgici composti da bambini), che mostrano come una profonda educazione musicale possa realmente imprimere le esperienze importanti di fede nella vita dei fedeli.

The relationship between young people and music in liturgy is deeply rooted in the complexity of the relationship that humans in general have with music, the definition of which is notoriously elusive. The analysis rejects the generalisation that youth participation depends on the adoption of a single musical genre, such as pop, in liturgy, a practice that, historically, has not guaranteed authentic and lasting active participation. The article argues that the use of pop music in the 1960s and 1970s, although an expression of youth demands, often led to a lowering of the compositional level and a trivialisation of the ritual, without succeeding in retaining young people in the church. Faced with a more nuanced, emotional youth spirituality that is less inclined towards the dogmatic and institutional, "ritual exceptions" that succeed in creating a meaningful "atmosphere" of prayer are identified as fruitful avenues. Such experiences show that the crucial element is not a particular musical repertoire (from baroque to pop), but the coherence and harmony of the interweaving of all languages (verbal, non-verbal, musical), the relationships between participants and the context. This atmospheric approach responds to the need for non-conceptual spirituality and allows young people to feel immediately involved, a principle which, recalling Guardini, emphasises how formation requires the active involvement of the senses and is not limited to mere intellectual explanation. Moreover, of fundamental importance for fruitful liturgical-musical ministry is the consideration of the relationship between music and memory: music, precisely by virtue of the emotions it is capable of eliciting, can bring back significant memories in those who listen to it or perform it. One understands how all this opens up broad pastoral perspectives—particularly if one invests in the formation of liturgical choirs composed of children—which show how a deep musical education can truly imprint important experiences of faith in the lives of the faithful.

Il fascino del tradizionalismo.**Dinamiche necessarie alla legittimazione rituale?**

Il presente studio si interroga sul rinnovato fascino, specialmente tra i giovani, per le forme liturgiche definite "tradizionaliste" in un contesto di de-secolarizzazione e ripensamento della modernità, domandandosi se il Concilio Vaticano II sia ancora pienamente attuale. Non trattando la questione da un punto di vista sociologico o polemico sulle fratture post-conciliari, l'analisi si concentra sulle prospettive storico-fenomenologiche del rito. Partendo dall'evidenza di una "nostalgia del passato" che la ritualità intrinsecamente suggerisce – data la sua natura di elemento ricevuto, formale e relativamente invariante – l'obiettivo è individuare quei meccanismi liturgici di fissità che sembrano soddisfare le aspettative dei giovani. La conclusione rimane aperta sul rischio che tale attrazione per le forme tradizionaliste possa sfociare in un "fondamentalismo di tipo rituale" che, nel rifiutare la modernità liturgica del Vaticano II, cosifica i simboli, sostituendo l'invisibile al visibile. Si auspica che la ricerca e la pastorale liturgica dialoghino per riscoprire e valorizzare i complessi dispositivi rituali, come la formalizzazione e la canonicità, indispensabili per l'efficacia del rito nell'aprire al sacro, spesso intuitivamente ricercati proprio in quelle liturgie etichettate come tradizionaliste.

This study examines the renewed fascination, especially among young people, with liturgical forms defined as "traditionalist" in a context of de-secularisation and rethinking of modernity, asking whether the Second Vatican Council is still fully relevant today. Rather than addressing the issue from a sociological or polemical perspective on post-conciliar divisions, the analysis focuses on the historical-phenomenological perspectives of ritual. Starting from the evidence of a "nostalgia for the past" that rituality intrinsically suggests – given its nature as a received, formal and relatively invariant element – the aim is to identify those liturgical mechanisms of fixity that seem to satisfy the expectations of young people. The conclusion remains open on the risk that this attraction to traditionalist forms may lead to a "ritual fundamentalism" which, in rejecting the liturgical modernity of Vatican II, reifies symbols, replacing the invisible with the visible. It is hoped that research and liturgical pastoral care will engage in dialogue to rediscover and enhance the complex ritual devices, such as formalisation and canonicity, which are indispensable for the effectiveness of the rite in opening up to the sacred, often intuitively sought after in those liturgies labelled as traditionalist.

Parlare ai giovani nella liturgia

L'articolo analizza la natura, la funzione e l'efficacia dell'omelia come atto liturgico vitale, in accordo con la *Sacrosanctum Concilium*. L'omelia si configura come un "testo misto" che opera in una sinergia virtuosa tra la Parola di Dio proclamata (il Lezionario) e i contesti celebrativi, ecclesiali e culturali. Essa svolge una cruciale funzione di raccordo all'interno della Messa, agendo come ponte interpretativo e performativo che collega l'ascolto della Parola al gesto sacramentale e prepara la risposta orante dei fedeli, radicandosi nella valenza mistagogica. Particolare attenzione è dedicata alla necessità di affrontare la complessità del mondo giovanile, caratterizzato da un approccio soggettivistico alla fede e da una distanza crescente dalla pratica liturgica. Per rendere l'omelia significativa e formativa per le nuove generazioni, il predicatore è chiamato ad affinare tre "arti": l'ascolto profondo dei testi biblici e delle storie di vita; la narrazione semplice, concreta e credibile del Vangelo; e l'accompagnamento che sostiene i giovani nel discernimento e nella traduzione dei loro ideali in scelte concrete di vita. In definitiva, l'omelia è presentata come un'occasione privilegiata per l'educazione alla fede e alla testimonianza evangelica, a condizione che recuperi la sua tensione mistagogica e sia attenta a uno stile comunicativo autentico, evitando semplificazioni che mortifichino l'azione liturgica.

The article analyses the nature, function and effectiveness of the homily as a vital liturgical act, in accordance with Sacrosanctum Concilium. The homily is a "mixed text" that operates in a virtuous synergy between the proclaimed Word of God (the Lectionary) and the celebratory, ecclesial and cultural contexts. It performs a crucial connecting function within the Mass, acting as an interpretative and performative bridge that links the listening to the Word to the sacramental gesture and prepares the prayerful response of the faithful, rooted in its mystagogical value. Particular attention is given to the need to address the complexity of the world of young people, characterised by a subjectivist approach to faith and a growing distance from liturgical practice. To make the homily meaningful and formative for the new generations, the preacher is called to refine three "arts": deep listening to biblical texts and life stories; simple, concrete and credible narration of the Gospel; and accompaniment that supports young people in discerning and translating their ideals into concrete life choices. Ultimately, the homily is presented as a privileged opportunity for education in the faith and evangelical witness, provided that it recovers its mystagogical tension and is attentive to an authentic communicative style, avoiding simplifications that mortify liturgical action.

L'IC e la formazione alla liturgia

Attraverso l'analisi dei processi di iniziazione cristiana dei bambini in una prospettiva di teologia pratica, l'autore segnala gli elementi di conversione ecclesiale necessari per iniziare alla vita credente, oggi. Stili, posture ecclesiali da valorizzare e gesti pastorali da trasformare per favorire l'incontro con Dio degli uomini e le donne di oggi, lungo i cammini che Egli si apre per incontrarli e farli nascere alla sua vita. L'esercizio fa emergere elementi che sembrano promettenti anche in ordine al rapporto giovani-liturgia, di cui il volume si occupa.

Through an analysis of the processes of Christian initiation of children from a practical theological perspective, the author highlights the elements of ecclesial conversion necessary to initiate people into the life of faith today. Styles, ecclesial postures to be valued and pastoral gestures to be transformed in order to foster the encounter with God of today's men and women, along the paths that He opens up to meet them and bring them to life. The exercise brings out elements that seem promising also in terms of the relationship between young people and liturgy, which the volume deals with.

"A Messa, figlioli!": Giacomo Lercaro e i giovani

Il ministero pastorale del Cardinale Giacomo Lercaro dedicò una peculiare attenzione ai giovani e alla liturgia, considerandola una sfida cruciale per la riforma conciliare. Egli promosse una partecipazione attiva e consapevole attraverso una solida istruzione. I punti chiave del suo approccio sono tre: la liturgia calda e familiare celebrata da Lercaro, il fine teologico-sacramentale della Messa come centralità della vita cristiana e la partecipazione attiva misurata dalla fraternità e dal coinvolgimento coabitativo. Le esperienze in diverse diocesi dimostrano che in queste liturgie si realizzava un'autentica iniziazione liturgica che portava alla conoscenza del Mistero e di sé. L'attualità, la vitalità e la verità sono requisiti essenziali, di cui i giovani si fanno garanti. Nonostante la crisi del concetto di famiglia, l'esperienza lercariana suggerisce la possibilità di ricreare "nuove assemblee liturgiche" in nuove forme coabitative.

Cardinal Giacomo Lercaro's pastoral ministry devoted particular attention to young people and the liturgy, considering it a crucial challenge for conciliar reform. He promoted active and conscious participation through solid education. There are three key points to his approach: the warm and familiar liturgy celebrated by Lercaro, the theological-sacramental purpose of the Mass as the centre of Christian life, and active participation measured by fraternity

and cohabitative involvement. Experiences in different dioceses show that these liturgies provided an authentic liturgical initiation that led to knowledge of the Mystery and of oneself. Relevance, vitality, and truth are essential requirements, of which young people are the guarantors. Despite the crisis of the concept of family, Lercaro's experience suggests the possibility of recreating "new liturgical assemblies" in new forms of cohabitation.